
3 Principali nodi del discorso

Sommario 3.1 Individuo: ricerca di armonia e guarigione. – 3.2 *Tsunagaru*: il ruolo dello sciamano metropolitano. – 3.3 Ritorno alla natura: reazioni alla contemporaneità. – 3.3.1 (Tra) Natura e tecnologia: (in)formazioni e guarigione. – 3.3.2 Periferie dello spazio e del tempo.

3.1 Individuo: ricerca di armonia e guarigione

Cercando di comprendere cosa voglia dire essere uno *shāman* nel Giappone contemporaneo è necessario analizzare la rappresentazione dei due attori principali: lo sciamano e il suo cliente/paziente.

Innanzitutto è da notare che nel discorso in analisi il corpo dell'operatore rituale è raramente costruito e reso identificabile come sciamanico attraverso l'uso di particolari abiti e oggetti, a indicare che nel contesto metropolitano questa caratteristica non è ritenuta indispensabile né dallo sciamano né dai suoi clienti.

Come visto, inoltre, nel discorso in questione la dimensione comunitaria è un aspetto marginale: lo sciamano metropolitano non appartiene a una determinata comunità e il suo ruolo si manifesta in relazione a un singolo individuo, pur prevedendo, in un secondo momento, ricadute positive sull'intera collettività.

La centralità dell'individuo riflette sicuramente le caratteristiche del contesto in cui la pratica in questione emerge, una realtà dove i legami interpersonali e familiari che caratterizza(va)no i villaggi rurali non possono esser riprodotti e dove il singolo si trova quindi a dover costruire da solo un racconto di sé il più possibile coerente e stabile. In questo processo può trovare risposte e soluzioni attraverso diverse modalità, ma sono soprattutto i cosiddetti movimenti della nuova spiritualità a presentare pratiche adattate al singolo

e modificabili in base alle sue specifiche esigenze. È in relazione a questo discorso, che sarà analizzato più nel dettaglio nel quarto capitolo, che si sviluppa e ottiene visibilità anche il discorso sulla figura e pratica sciamanica metropolitana.

Dai casi di studio presentati si nota chiaramente come la problematica cui la figura sciamanica si trova più spesso a trovar rimedio riguarda l'unione e l'armonizzazione fra le componenti dell'individuo, fra gli aspetti fisici e quelli mentali e spirituali. Al fine di riuscire in questo compito lo sciamano stesso deve però essere in grado di creare un accordo fra il suo corpo e la sua mente, concretizzando una visione olistica che è ormai comunemente nota con il termine *body-mind*.

Thomas Kasulis, nella sua breve analisi delle concezioni del corpo all'interno del pensiero giapponese, pur operando una generalizzazione e omogeneizzazione, esprime lo stesso concetto usando l'espressione 'complesso mente-corpo'

per ricordarci che le categorie giapponesi tradizionali sono generalmente costruite in modo tale che il somatico e il fisico siano sfaccettature interdipendenti di un singolo fenomeno, piuttosto che due fenomeni separati posti in relazione esterna l'uno con l'altro. (1993, 305)

Lo studioso sottolinea inoltre la presenza di un terzo elemento che viene posto alla base sia del concetto di corpo che di quello di mente e che dà loro energia: si tratta del *ki* 気, l'energia vitale che è ritenuta permeare ogni cosa. Kasulis conclude la sua analisi mostrando che la fusione armoniosa delle componenti fisiche e di quelle psichiche non è in genere data a priori e insita in ogni individuo, ma si raggiunge attraverso pratiche che portano a integrare fra loro le due dimensioni.

Il ricorso a pratiche e tecniche volte a disciplinare allo stesso tempo corpo e mente fondendoli tra di loro è quanto appare caratterizzare anche la figura sciamanica del discorso in analisi. La costruzione di un intreccio stabile e indissolubile fra corpo e mente e le conseguenze positive che ne derivano per lo svolgimento di un ruolo sciamanico sono enfatizzate soprattutto nel romanzo di Taguchi *Mozaiku*, dove Mimi è contraddistinta da uno saldo equilibrio psicofisico, risultato di anni di pratica di arti marziali che hanno dotato la ragazza di una grande stabilità e della capacità di auto-controllo e attenzione a quanto avviene attorno a lei.

In seguito alla realizzazione di una connessione fra il proprio corpo e la propria mente, la figura sciamanica intende offrire una simile esperienza al cliente, guarendolo. In generale, questa guarigione interessa quasi unicamente l'aspetto psicologico e si manifesta soprattutto sotto forma di un'armonizzazione interiore al paziente e di una conseguente ri-conneSSIONe dello stesso con la realtà in cui è in-

serito, realtà da intendere sia come materiale che come spirituale. In questo senso assume valore la descrizione che Csordas offre della guarigione, spiegando che non si tratta tanto di un processo di eliminazione di un qualcosa - di una malattia, di un problema... - quanto piuttosto di un'esperienza di trasformazione della persona.¹ Come si vedrà anche nel quarto capitolo, il tema della trasformazione personale richiama i movimenti e le culture della nuova spiritualità e le cosiddette nuove-nuove religioni che pongono grande enfasi proprio su questo punto, fondamentale al fine di promuovere, in un secondo momento, una relazione di armonia con gli altri e con il mondo, contribuendo in questo modo alla trasformazione dell'intero universo.

Interrogandosi sulle motivazioni che sostengono l'interesse verso il tema della guarigione, crescente a partire dagli anni Settanta, Yumiyama Tatsuya (1995) identifica tre componenti principali che si intrecciano tra di loro. Innanzitutto lo studioso osserva che la ricerca di una guarigione olistica deriverebbe dal fatto che, mentre da un lato la medicina allopatrica tende a considerare il corpo come una macchina di cui sistemare gli ingranaggi, il sistema educativo, dall'altro, pone lo stesso corpo in secondo piano dando attenzione quasi unicamente alla mente: il tentativo di riunificare la componente fisica e quella mentale condurrebbe quindi alla ricerca di sistemi di guarigione che valorizzino entrambi allo stesso tempo. In secondo luogo, la guarigione ricercata è secondo lui da intendere come un mezzo di riconciliazione, di ricostruzione dei rapporti interpersonali che si stanno sempre più sfaldando. La società contemporanea appare, infatti, sempre più governata dalla competitività; questo provocherebbe l'indebolimento delle relazioni interpersonali cui conseguirebbe un generale senso di solitudine e il rafforzamento degli individualismi. Infine, assumendo una prospettiva più ampia, l'interesse per la guarigione olistica appare legato alla crescente attenzione per i temi ecologici e per la salvaguardia dell'ambiente. In generale la guarigione offerta dagli sciamani è quindi un tipo di guarigione che, interessando anche le relazioni interpersonali e quelle con l'ambiente naturale, rientra in ciò che Robert Kisala definisce «guarigione sociale» (*shakaiteki iyashi* 社会的癒し, Kisala 1995).

Naturalmente il tema della guarigione non è assente dalle 'tradizioni' sciamaniche giapponesi, dove la guarigione del singolo, realizzata grazie al contatto con le entità non-umane, riversa i suoi effetti positivi sulla comunità in cui egli è inserito: riconnettendolo al gruppo sociale viene restaurata, infatti, una situazione di armonia ed equilibrio generale. Il punto di distacco con il discorso metropolitano è rappresentato dal fatto che, mentre nelle tradizioni sciamaniche la restaurazione del legame con la comunità è di fundamenta-

¹ Si veda, ad esempio, Csordas 1994 e 2002.

le importanza, al punto che in genere la comunità stessa partecipa al rituale, nella realtà metropolitana è l'individuo l'unico protagonista del rituale e la guarigione del tessuto sociale è secondaria rispetto al ristabilimento di un benessere e di una realizzazione personale.

È indispensabile ricordare che il concetto di «salute nel contesto giapponese non riguarda solo le valutazioni biomediche individuali. Tiene anche conto della qualità delle relazioni con i vivi e perfino con i defunti» (Arai 2011, 15).

Il termine *'iyashi'*, che è usato, anche all'interno delle narrazioni prese in esame, per riferirsi alla guarigione, racchiude in sé sia il significato di guarigione fisica che quello di guarigione psicologica e spirituale, dimensione che in effetti è preminente nelle pratiche delle figure sciamaniche contemporanee.

L'approccio olistico alla guarigione deriva dalla visione olistica di un corpo-mente che trae energia dalla presenza del *ki*, l'energia vitale cui si è fatto cenno in precedenza. La percezione dello stato di malattia, suggerisce Ohnuki-Tierney, avrebbe origine proprio da un'alterazione del *ki*:

quando dicono *yamai wa ki kara* (malattia dalla propria mente), si riferiscono a malattie fisiche derivanti da preoccupazioni e altre tendenze psicologiche che hanno effetti negativi sul corpo. Quando usano l'etichetta *ki no yamai*, si riferiscono a uno stato psicologico lievemente negativo, come ad esempio un caso lieve di ipocondria. In entrambe le espressioni, *ki* (mente o spirito) si riferisce a uno stato psicologico nel semplice senso della parola. (Ohnuki-Tierney 1984, 75)

L'attenzione alla guarigione psicologica appare evidente nella trilogia di Taguchi dove, infatti, le figure sciamaniche operano per ricostruire l'equilibrio interno al paziente. In *Konsento*, alla fine del percorso di scoperta delle proprie possibilità, Yuki comprende che la «forza in grado di interagire con un mondo raro e differente» (2006, 290) di cui le 'prese elettriche' sono fornite è ciò che consente loro di «guarire in un attimo i traumi degli esseri umani» (290). Attraverso la connessione con una realtà costituita da pensieri, sogni e ricordi le 'prese elettriche' consentono, infatti, ai loro pazienti l'accesso a un bacino di energia vitale cui rifornirsi per esser purificati e guariti. Se in *Konsento* e in *Antena* la guarigione è comunque collegata a un aspetto spirituale, in *Mozaiku* tale aspetto è assente: la figura sciamanica del romanzo è in grado di guarire offrendo vero ascolto e stando fisicamente vicina alle persone che hanno bisogno di aiuto, in particolare coloro che subiscono gli effetti dell'eccessivo uso della tecnologia, soprattutto le generazioni più giovani.

Considerando la guarigione, il caso della serie tv *Trick* è interessante per tre punti fondamentali. Innanzitutto, premesso che non

viene enfatizzato se le figure sciamaniche (quindi la genealogia di *kaminūri* dell'isola di Kokumon) offrano rituali volti a guarire o meno, in un caso, lasciato aperto e senza spiegazione, Naoko guarisce una ferita di Ueda solo sfiorandolo con le sue mani. Fra le narrazioni considerate, questo è l'unico riferimento a una guarigione che investe il piano fisico. In secondo luogo, in un episodio della terza stagione è espressa la possibilità per le *kaminūri* di utilizzare i loro poteri in direzione diametralmente opposta a quella della guarigione, per maledire e uccidere quanti minacciano la loro isola. Infine, nel momento conclusivo dell'ultimo film, il ruolo 'sciamanico' della protagonista raggiunge il suo apice e la sua massima realizzazione possibile: Naoko sceglie di sacrificare la sua vita al fine di garantire la salvezza di tutti gli abitanti dell'isola su cui si trova.² A questo proposito è interessante riflettere sul concetto di salvezza riprendendo Yumiyama che sottolinea come nei nuovi movimenti religiosi spesso si indichi la guarigione proprio con i termini *sukui* 救い o *kyūsai* 救済, ovvero 'salvezza'.

Gli effetti della cura possono essere gli stessi, ma chiamarla guarigione suggerisce un rimedio limitato, un tantum, mentre chiamarla salvezza introduce un elemento universale che la collega alle sofferenze esistenziali condivise da tutti gli esseri umani. (Yumiyama 1995, 269)

Vista in quest'ottica, quindi, la salvezza offerta da Naoko diviene la più potente forma di guarigione possibile.

Il concetto di *iyashi*, si è visto, è uno dei tre obiettivi della pratica di Sugee, dove si unisce a *wa*, 'armonia' e a *yorokobi*, 'gioia'. In quanto sciamano urbano, Sugee identifica i suoi clienti come abitanti delle grandi città e si rivolge loro offrendo una guarigione che consiste nell'ascolto delle problematiche e nella soluzione delle stesse attraverso l'utilizzo della musica, delle parole e delle piante. Secondo la sua visione, la guarigione si origina nel collegamento con il grande spirito che permea ogni cosa. Affidandosi a lui i suoi pazienti riscoprono quindi il legame con il proprio lato spirituale, elemento che consentirà loro di non sperimentare più situazioni di sofferenza.

Con riferimento alle diverse pratiche olistiche cui è possibile ricorrere nella contemporaneità e basandosi sui risultati del loro studio a Kendal volto a definire e tracciare lo stato attuale di religione e spiritualità, Heelas e Woodhead spiegano che

² Il fatto che siano i protagonisti giapponesi a portare la salvezza in un'isola non meglio identificata del sud-est asiatico potrebbe essere letto anche in relazione al più ampio progetto ideologico e politico con cui, a partire dagli anni Novanta, il Giappone cerca di affermare la propria posizione nel contesto asiatico. Il legame con le teorie sull'unicità de 'i giapponesi', di cui si tratterà sinteticamente in seguito, è evidente.

Entrando nel *milieu*, si è immediatamente colpiti dall'uso pervasivo del linguaggio 'olistico': 'armonia', 'equilibrio', 'flusso', 'integrazione', 'interazione', 'essere un tutt'uno' e 'essere centrati'. Il grande ritornello, potremmo dire, è 'connettere'. (2005, 26)

La stessa considerazione appare perfettamente pertinente anche al discorso sulla figura sciamanica nel contesto metropolitano, dove il corpo sciamanico funge da connettore: è un canale per incamerare e trasmettere i messaggi tra i mondi e per ottenere energia.

L'utilizzo di un corpo simile appare declinato secondo diverse modalità. Una modalità particolare, che appare però marginalmente nel discorso, prevede la veicolazione di guarigione ed energia e la realizzazione di una connessione con un livello 'altro' dell'esistenza attraverso l'unione sessuale con il corpo della sciamana. Quest'ultima, in seguito alla crisi iniziatica e alla presa di coscienza delle sue abilità, ha costantemente accesso al bacino di energia da cui i suoi clienti, passando letteralmente attraverso di lei, attingono ricordi, sensazioni e sollievo.

Questo è evidente nel caso della trilogia di Taguchi Randy, dove Yuki, la sciamana di *Konsento*, descritta come una presa elettrica, riesce a veicolare un'energia portatrice di guarigione proprio durante l'unione sessuale. Nel romanzo Taguchi sottolinea che la presa di coscienza delle potenzialità taumaturgiche del proprio corpo - non necessariamente secondo le stesse modalità che Yuki utilizza - produce risultati positivi per quanti sono, come Yuki, delle 'prese elettriche'. L'importanza rivestita dal risveglio e dall'espressione della propria sessualità è sottolineata anche in *Antena*. La *mistress* sadomaso/sciamana Naomi afferma infatti che «[u]n individuo privo di desiderio sessuale è destinato alla rovina totale» (Taguchi 2007, 95), rovina che lei si impegna a scongiurare dedicando le sue sessioni alla manipolazione delle fantasie sessuali dei suoi pazienti, facendole emergere e concretizzandole. Al contempo, tuttavia, Naomi, in modo inconsapevole e involontario, lascia che il suo corpo sia invaso e inquinato dalle fantasie degli uomini che richiedono appuntamenti con lei, al punto da generare in sé una massa fisica che, in seguito a una gravidanza anomala, deve espellere. In questo caso la donna si rende conto che «[f]orse guarivo gli uomini utilizzando l'utero, fonte della vita» (293) e, in una lettera che invia al protagonista e che chiude il romanzo, riflette sul potere dell'energia sessuale condivisa fin dall'antichità da uomini e donne e volta alla generazione di una discendenza. Nota inoltre che «[i]l corpo femminile è qualcosa di veramente straordinario. Noi donne siamo capaci d'incamerare veleno e poi di liberarcene» (294).

All'interno della trilogia il corpo femminile, in quanto «fonte della vita», è quindi l'unico corpo in grado di accogliere e assorbire molteplici aspetti ed elementi negativi e, così facendo, di guarire il cor-

po - maschile - da cui questi provengono. In questa caratteristica è presente un richiamo alle teorie che considerano poteri e abilità spirituali come innati alle donne e legati alla loro capacità riproduttiva, come sostiene fra i primi Yanagita Kunio ([1940] 1969). Il corpo sciamanico, considerato soprattutto nella sua funzione sessuale, appare quindi essere principalmente - se non unicamente - quello femminile.

Un terzo corpo sciamanico femminile che Taguchi presenta è quello di Mimi in *Mozaiiku*, un corpo utilizzato in una direzione inversa rispetto a quanto è comune nell'ambito delle pratiche sciamaniche. Il corpo di Mimi non consente, infatti, una comunicazione con entità spirituali né trasmette alle altre persone energia e informazioni che provengono da una dimensione trascendente. Contrariamente agli altri casi, il corpo della ragazza è un canale che attira e riceve informazioni ed energia in eccesso dal mondo umano per poi liberarsene.

L'elemento della sessualità nel discorso sciamanico si riannoda a diversi fili, fra i quali un primo immediato è quello che si collega alle tradizioni sciamaniche dell'arcipelago. La possessione della *miko*, tradizionalmente vergine, assume infatti una valenza sessuale e sfocia nel matrimonio simbolico con lo spirito o il *kami*, in genere di sesso maschile, che è entrato in lei. Questo è quanto descrive anche Kawamura (1994) in riferimento alle *itako* le quali, attraverso tale matrimonio simbolico che conclude il rito di iniziazione, assumono il nuovo status di donne sposate con il quale sono integrate a tutti gli effetti nella comunità.

È inoltre da ricordare che è l'unione sessuale delle divinità Izanagi e Izanami a portare alla creazione (al parto) delle isole del Giappone e delle prime divinità. A partire dai racconti riportati nel *Kojiki* 古事記 e nel *Nihon shoki* 日本書紀, il tema della sessualità, così come il tema connesso della fertilità, diviene quindi centrale nelle pratiche.³ A tal proposito, in un'intervista, Taguchi ha affermato che «[i]n Giappone il sesso è sin dai tempi antichi qualcosa di sacro. [...] È un tipo di spiritualità che mi affascina, che vive ancora oggi anche dentro di me e che cerco di esprimere attraverso le mie opere» (Clementi 2006, 139).

Come ricordato sopra, in *Antena* Taguchi, attraverso la figura di Naomi, sottolinea che solo attraverso l'accettazione del desiderio sessuale e la sua soddisfazione il protagonista è in grado di sbloccare la situazione di stallo e oscurità in cui è invischiato. In questo vi è un chiaro rimando alle teorie e pratiche di alcune scuole buddhiste, pur con una fondamentale differenza. Come presenta Faure (1998), sono soprattutto due le correnti che (ri)valorizzano il corpo e il desiderio: la corrente Vajrayāna, ovvero il buddhismo tantrico, e la corrente Zen. L'autore afferma che «la salvezza o il risveglio hanno a che fare, in un modo o nell'altro, con il sesso - sia che la sessualità

3 Si veda Czaja 1974 e il più recente Turnbull 2015.

sia negata (astinenza), affermata o trasferita (di solito in un contesto rituale)» (63). Nell'ultimo caso il riferimento è al 'sesso rituale', come lo definisce Faure, riscontrabile soprattutto nella corrente del buddhismo tantrico secondo la quale è possibile raggiungere l'illuminazione vivendo il desiderio sessuale, mezzo per scoprire il vero insegnamento e strumento di liberazione e raggiungimento dell'illuminazione. In quest'ottica anche la pratica della sciamana narrata nei romanzi di Taguchi assume la funzione di una pratica di sesso rituale attraverso la quale sia i clienti di Yuki che quelli di Naomi sono liberati da malesseri e angosce e ottengono nuove conoscenze, verità nascoste e nuovi poteri. Dove però nella tradizione buddhista «il desiderio sessuale deve essere svelato dal più profondo della coscienza, deve essere affrontato con coraggio nei suoi aspetti più oscuri, deve essere purificato e la passione trasformata in liberazione» (Raveri 2014, 191), per le sciamane di Taguchi il desiderio sessuale non è un mezzo che, dopo aver portato alla liberazione, deve essere superato e abbandonato. Al contrario, la pratica del sesso rituale diviene la via da seguire nell'adempiere il ruolo sciamanico.

Un punto da tener presente è che nei discorsi sugli sciamani costruiti in Giappone nel corso dei secoli è prevalentemente il corpo femminile a essere ritenuto privilegiato nella comunicazione con il mondo spirituale. A questo proposito è interessante riprendere il ragionamento di Allan Grapard (1991) che spiega la condizione 'privilegiata' attribuita alla donna analizzando i racconti mitici raccolti nel *Kojiki*. In particolare Grapard, descrivendo i quattro mondi che compaiono nel testo – tre mondi ultraterreni dominati da figure femminili⁴ e il mondo terreno governato dagli uomini – mostra come il *Kojiki* prescriva nuovi codici di condotta sociale che prevedono la reclusione della donna e l'associazione del suo corpo con quanto è 'naturale', impuro, pericoloso e, quindi, inferiore. Allo stesso tempo l'immaginario del corpo maschile viene legato dal mito agli elementi di 'cultura' e purificazione che lo rendono adatto alla dominazione. Importante ai fini del discorso sugli sciamani è che attraverso questi miti, oltre alla definizione di nuove norme sociali e rituali e nuove visioni dei corpi femminile e maschile, viene creato e delimitato uno spazio 'altro' accessibile soprattutto alle donne in particolari condizioni. Questo vale in particolar modo per il racconto relativo al regno del *Takamagahara*. Come scrive Grapard,

nel momento stesso in cui il Giappone è costituito come uno spazio diverso dal Takamagahara, il Takamagahara è costituito come uno spazio a cui da questo momento è negato l'accesso, tranne

⁴ I tre mondi sono lo *Yomi no kuni*, dove è presente Izanami, il *Takamagahara* su cui domina Amaterasu e il *Tokoyo*, regno di Toyotamahime, figlia del re del mare.

in condizioni specifiche, quali trance, possessione e viaggio mistico. (Grapard 1991, 13)

Helen Hardacre offre l'esempio di un altro testo che descrive (pre-scrive) e motiva la capacità delle donne di entrare in contatto e comunicazione con entità non-umane. Si tratta dello *Shugen koji benran* 修験故事便覧, un manuale della tradizione Shugendō, in cui si spiega il ruolo privilegiato delle donne nei contatti con l'altro mondo secondo i termini delle categorie di *yin* e *yang*: mentre gli uomini rientrano nel regno dello *yang*, sia le donne che le entità spirituali appartengono al regno dello *yin*. Questa condivisione di caratteristiche è, quindi, quanto renderebbe le donne più adatte alla comunicazione con le entità non-umane rispetto agli uomini (Hardacre 1982, 314).

Ritornando al corpo dello sciamano metropolitano è utile soffermarsi sull'utilizzo di alcuni sensi in particolare come mezzo per realizzare il collegamento fra il mondo terreno e la realtà altra. È infatti interessante porre l'attenzione sul ruolo essenzialmente di input dei sensi che caratterizzano la prima fase del collegamento con le entità non-umane. Attraverso l'uso dei sensi lo sciamano instaura un primo contatto con le entità altre e può raccogliere gli elementi utili allo svolgimento del suo ruolo di comunicazione e scambio fra mondi diversi. Ad esempio, in *Shaman King* il senso prominente è quello della vista: gli sciamani protagonisti vedono attorno a loro i vari spiriti, senza bisogno di invocazioni o rituali particolari. Un senso che assume un'iniziale importanza nel romanzo *Antena*, per essere poi abbandonato in seguito alla crisi iniziatica della protagonista, è l'olfatto: Yuki è spinta a intraprendere il percorso di scoperta di sé e del mondo spirituale dal percepire l'odore della morte imminente nelle persone a lei più vicine.

L'essere un canale di collegamento fra mondi implica per il corpo l'attivazione di alcune modalità che rendano possibile anche una fase di output per le conoscenze incamerate. Nelle narrazioni contemporanee tale veicolazione di risposte, informazioni e guarigione prevede principalmente lo sfruttamento delle potenzialità offerte dal suono, un elemento rilevante anche per le figure sciamaniche della tradizione: già la *miko* classica pare utilizzasse un arco per realizzare il collegamento con il mondo degli spiriti e, in alcuni casi, guarire.⁵ Questa teoria sembra supportata dai ritrovamenti archeologici di *haniwa* 埴輪,⁶ in forma di sacerdotesse che danno indicazioni circa gli strumenti di cui si avvaleva la *miko* nella sua pratica, fra cui,

⁵ Per una breve trattazione del rapporto fra figure sciamaniche giapponesi e musica si veda ad esempio Sasamori 2004. Sull'uso del suono come fonte di guarigione si veda anche Meeks 2011, 246.

⁶ Cilindri di argilla risalenti al periodo tra il IV e il VII secolo d.C. posti all'esterno dei *kofun* 古墳, tumuli funerari.

appunto, un arco. L'arco fa parte anche degli strumenti rituali della *itako*: le viene consegnato durante il rito di iniziazione nel momento del *dōguwatashi* 道具渡し, ovvero della trasmissione degli strumenti di potere che le serviranno nello svolgimento del suo ruolo, ed è utilizzato per richiamare gli spiriti con cui intende comunicare. Come riporta Kawamura (1994), insieme all'arco vi sono altri strumenti usati durante i rituali delle *itako*, quali tamburi, campane, gong di varie dimensioni e bastoni, strumenti che ricorrono anche nella pratica di altre figure sciamaniche, non solo giapponesi.

In questo senso è emblematico il caso dello sciamano urbano Sugee per il quale è fondamentale la percezione del corpo come mezzo che, utilizzando soprattutto le frequenze del suono, consente la comunicazione fra gli spiriti e gli uomini. Nella fusione fra il suono ritmato dello *djembe* e la voce di Sugee, infatti, viene dato spazio e possibilità di azione alle parole e alle intenzioni delle entità spirituali. Viaggiando nella nuova forma di vibrazioni sonore queste possono, infine, raggiungere le persone in ascolto, producendo una sensazione di benessere.

L'importanza del suono nella pratica degli sciamani narrati nella contemporaneità si manifesta, oltre che nell'uso della musica e del canto, anche nel particolare utilizzo delle parole o, meglio, di determinate parole in determinate occasioni. Nel caso di Sugee questo si realizza nel corso delle sessioni individuali: scegliendo e sfruttando le parole, infatti, riesce a tranquillizzare i suoi clienti/pazienti e ad alleviarne le sofferenze. Una dinamica simile è quella che mette in atto Naomi nel romanzo *Antena* quando indirizza il potere evocativo delle parole al trattamento e alla guarigione dei suoi pazienti. Severi, analizzando la tradizione sciamanica kuna, afferma che la parola rituale è

altrettanto importante di quella che narra, perché è pronunciata a fini altrettanto cruciali, come quelli, ad esempio, terapeutici e divinatori. Una parola che, invece di narrare, agisce. Una parola che, nominando, trasforma e svela. (2004, 18-19)

Un simile potere insito nelle parole richiama il concetto di *kotodama*, ovvero la credenza che in alcune parole sia racchiuso uno spirito che le rende potenti e in grado di modificare (e di creare) la realtà (Miller 1977). Riportando il discorso alla pratica sciamanica è quindi evidente che, come afferma Vitebsky, «lo sciamano fa succedere cose con le parole» (1995, 10).

La forza delle parole si può manifestare con efficacia anche nell'assenza di suono, quindi con la sola scrittura. Questo è evidente in particolar modo in *Trick*, dove il personaggio di Satomi è strettamente legato all'uso del potere delle parole, tanto da commercializzarlo e farne una stabile fonte d'introito. Nella serie tv il «potere misterioso» racchiuso nelle parole si manifesta in tutta la sua forza soprattutto

quando Satomi lo richiama per proteggere la figlia da eventi potenzialmente pericolosi o negativi, utilizzando caratteri misteriosi e potenti che non possono essere pronunciati, ma solo scritti.

In conclusione, dall'analisi dei casi di studio si può comprendere che, anche con riferimento alla narrazione della figura sciamanica nella contemporaneità, si verifica quanto Paolo Fabbri ha teorizzato più in generale sul linguaggio, ovvero che «il linguaggio ha la capacità di trasformare le azioni e le situazioni pragmatiche; il linguaggio, cioè, oltre ad essere rappresentativo *del* mondo, è efficace *sull'*uomo, quindi *sul* mondo» (2003, 78).

3.2 *Tsunagaru*: il ruolo dello sciamano metropolitano

Nelle narrazioni prodotte sia all'interno che all'esterno del mondo accademico la figura sciamanica è spesso descritta come 'ponte' fra mondi, con un'immagine che concentra quindi l'attenzione sul suo ruolo di connettore fra entità e realtà diverse. La stessa funzione risalta come nodo fondamentale anche nel discorso sciamanico contemporaneo e metropolitano: il termine *tsunagaru*, 'collegare', appare infatti di frequente all'interno delle diverse narrazioni analizzate in precedenza. Questa necessità di collegare qualcuno o qualcosa evidenzia una situazione attuale di fratture in almeno tre dimensioni: una dimensione interiore e personale, interessata da fratture fra le componenti dell'individuo; una dimensione sociale nella quale vi sono fratture fra i vari membri della comunità; e, infine, una dimensione spirituale e ambientale caratterizzata dalla percezione di fratture fra uomini e entità non-umane, da un lato, e fra uomini e natura, dall'altro. In questo scenario si inserisce il nuovo - o rinnovato - corpo sciamanico, un corpo con caratteristiche che si adeguano alle necessità avvertite nella società e che può realizzare i collegamenti richiesti.

La connessione fra diversi mondi ed entità, elemento chiave della pratica sciamanica in ogni contesto geografico e culturale, è ciò che consente allo sciamano l'acquisizione di conoscenze, poteri e abilità indispensabili allo svolgimento del suo ruolo all'interno della comunità umana. Lo sciamano è, infatti, fondamentalmente un mediatore di intenzioni e messaggi fra entità diverse.

Nelle narrazioni analizzate, una simile funzione di collegamento e mediazione fra realtà che non possono interagire altrimenti è resa evidente soprattutto dalla metafora della presa elettrica, elemento portante del romanzo *Konsento* di Taguchi. Come una presa elettrica che rende possibile la connessione fra l'oggetto che necessita di corrente e l'energia che scorre dall'altra parte della parete, così il corpo delle figure sciamaniche diviene il mezzo di collegamento e la fonte di rifornimento energetico. L'immagine della presa elettrica è decisamente appropriata anche considerando che il mondo con cui la sciamana

del romanzo si collega è una sorta di banca-dati universale: qui sono raccolti e conservati i pensieri, i sogni, i ricordi, le sensazioni di tutte le persone che hanno vissuto e che vivono sulla Terra. Con riferimento alle modalità attraverso cui le sciamane contemporanee, come la protagonista del romanzo, realizzano il collegamento fra i mondi e rendono possibile la mediazione, è utile riprendere le riflessioni della *yuta* cui Yuki si rivolge e che nel romanzo viene investita del ruolo di rappresentante della tradizione sciamanica giapponese. Questa spiega infatti che nella contemporaneità urbana le sacerdotesse devono necessariamente trovare un nuovo modo per svolgere il loro compito, giustificando così in un certo senso qualsiasi forma di comunicazione e mediazione fra mondi che devii da quelle più 'tradizionali'. Il collegamento e la mediazione con un bacino costituito da informazioni, ricordi, suoni e immagini caratterizza anche l'operato della figura sciamanica in *Mozaiaku*, romanzo in cui il bisogno di questo tipo di collegamento è avvertito con forza nel caos elettromagnetico di Tokyo.

In un'intervista Taguchi ha affermato: «Lo sciamano è come un interprete, permette la comunicazione tra due entità che non parlano lo stesso linguaggio» (Clementi 2006, 139). Ad eccezione del caso particolare in *Antena*, le figure sciamaniche dei suoi romanzi non comunicano con entità spirituali ben definite, ma hanno invece il compito di entrare in contatto con le entità non-umane connesse alla realtà della metropoli, entità fatte di luce, onde elettromagnetiche e pensieri. Per mediare con questi esse devono quindi - parafrasando Harvey e la sua lettura dell'acronimo ASC - aggiustare il loro stile di comunicazione per riuscire a comprendere e tradurre quanto è detto nei due mondi.

Come scrive Harvey,

Gli sciamani sono persone (umane o forse anche altre) che imparano a comunicare attraverso i confini delle specie all'interno di un mondo riccamente animato pieno di persone che meritano rispetto, ma che potrebbero essere mangiate e potrebbero aggredire, e che potrebbero controllare ed essere controllate. (2010, 31)

La capacità di porsi sul confine fra le specie e realizzare una comunicazione tra le diverse parti è quanto contraddistingue soprattutto Naruhiko, lo sciamano-detective del romanzo di Shimada. Nel suo compito di riconciliare e ricollegare gli uomini con la natura e con il loro destino, Naruhiko comunica e media con spiriti, piante, pietre e insetti grazie alle nuove parti preposte alla comunicazione interspecifica di cui gli spiriti hanno dotato il suo corpo durante il rituale di iniziazione.

L'aspetto del collegamento e della comunicazione con entità che «potrebbero controllare ed essere controllate» appare chiaramente anche all'interno del manga considerato. In *Shaman King* un simi-

le contatto e legame avviene in modo molto semplice e immediato, considerato che gli sciamani vedono gli spiriti attorno a loro e possono quindi agevolmente interagire con essi. Nel manga, attraverso il controllo degli spiriti e la mediazione con gli stessi, lo sciamano ottiene le conoscenze e i poteri necessari per vincere gli scontri con gli altri sciamani e con gli spiriti che questi a loro volta controllano. Già dalle prime pagine la definizione di sciamano presentata più di frequente lo vede come «colui che collega questo e quel mondo», un collegamento che, dalla parte delle entità non-umane, interessa soprattutto spiriti dei defunti, spiriti naturali e dèi.

Il ruolo di mediatrici fra uomini e spiriti al fine di mantenere un equilibrio stabile fra questi e la realtà naturale è anche quanto caratterizza nella serie tv *Trick* la figura delle *kaminūri* che hanno il compito di evitare eventuali problemi causati dagli spiriti facendo in modo che questi siano sempre pacificati con i giusti rituali. Questa mediazione con le entità spirituali può essere, inoltre, portatrice di messaggi per la comunità umana, messaggi che nella serie tv prendono per lo più la forma di avvertimenti e minacce. In un caso, tuttavia, Satomi mostra di essere in grado di creare un legame fra i due mondi al fine di mediare fra uomini e spiriti: rende infatti possibile la comunicazione fra un uomo e lo spirito dell'amata defunta. Nella serie tv, inoltre, la comunicazione con la realtà spirituale non è sempre realizzata in modo volontario e condotta dalla sciamana. Ne sono un esempio gli episodi in cui Satomi, senza aver officiato alcun tipo di rituale per sollecitare eventuali informazioni da parte di entità altre, percepisce che la figlia si trova in una situazione di pericolo.

L'azione di collegare (*tsunagaru*) due parti assume un'importanza centrale nella pratica dello sciamano urbano Sugee il quale, come visto, si ripropone di ricostruire e mantenere stabile il legame che scorre fra tutti gli esseri: «siamo tutti collegati», scrive in un tweet.⁷ Nell'interazione fra entità umane e non-umane che lui consente, sono soprattutto gli uomini coloro che ricevono benefici sotto forma di armonia, guarigione e gioia, mentre le entità non-umane si presentano per lo più come fornitrici di benessere, in uno scambio che è prevalentemente a senso unico. Anche nel caso in cui lo sciamano urbano intenda trasmettere pensieri e messaggi alle entità spirituali - sotto forma di preghiere, offerte e *matsuri* - rimane assente l'aspetto di reciprocità che dovrebbe caratterizzare la comunicazione fra due parti. In determinate occasioni, la mediazione di Sugee lascia tuttavia spazio anche alle parole degli spiriti traducendole in melodie trasmesse poi al suo pubblico umano. Anche in questo caso è però necessario notare che i messaggi degli spiriti non sono necessariamente recepiti e compresi dalle persone umane, le quali spesso non sono nem-

⁷ Tweet del 2015-10-16.

meno consapevoli di essere in presenza di uno sciamano. Di conseguenza, la mediazione fra mondi che Sugée si propone di realizzare, privata dell'elemento di interscambio, può difficilmente essere considerata propriamente tale.

Come Sugée, Kaori intende ricreare il legame fra le persone, fra queste e la natura e fra queste e i *kami*. Anche nella sua attività di mediazione, quindi, le persone sono il perno attorno al quale girano poi le altre entità. Comunicando con le anime dei defunti e accogliendo i *kami* dentro di sé, Kaori può trasmettere informazioni che i suoi clienti possono poi sfruttare ai fini di indirizzare la loro vita in determinate direzioni o di risolvere determinati problemi. La sciamana-artista-terapeuta è inoltre in grado di viaggiare nel mondo delle entità non-umane e di guidare il suo cliente nello stesso percorso aiutandolo poi, una volta ritornato al suo corpo, a ricordare e trattenere le conoscenze con cui è entrato in contatto nella realtà altra. Il fine, ancora una volta, non è tanto quello di riportare armonia fra il paziente e il mondo spirituale, quanto quello di consentirgli l'accesso a saperi e poteri utili alla sua stessa vita.

Osservando le figure sciamaniche narrate nella contemporaneità nel loro ruolo di mediatrici, di ponti di collegamento fra mondi, è quindi evidente come queste posizionino al centro della loro attenzione il paziente/cliente umano. Le entità non-umane con cui sono in grado di comunicare e interagire restano esterne al sistema così delineatosi, satelliti da cui attingere poteri, energia e conoscenze e attraverso cui generare uno stato di benessere per il paziente. Certo è che in determinati casi la figura sciamanica esegue rituali di pacificazione degli spiriti o opera per renderli liberi da quanto li tiene aggrappati al mondo degli uomini. Anche in questi episodi è tuttavia evidente che in realtà gli spiriti sono pacificati affinché non rechino danno agli umani, ancora una volta gli unici beneficiari dell'azione della sciamana.

La figura sciamanica contemporanea che emerge dalle narrazioni analizzate crea sì un legame, un ponte che le consente di entrare in contatto con l'altra realtà, ma, più che utilizzarlo per mediare fra le due realtà e comunicare con e fra le entità che abitano entrambe, se ne serve per ottenere quanto le serve per svolgere il suo ruolo fra gli uomini.

Le cosmologie sciamaniche sono antropocentriche, ma in un certo modo olistico che rende indispensabile l'attività dell'uomo, pur vincolandola. Il mondo è reso animato e distinto in generi sul modello della coscienza umana e le operazioni dello sciamano sono fatte dagli umani per gli umani. (Vitebsky 2003, 290)

Le considerazioni di Vitebsky risultano particolarmente valide nel discorso sulla figura sciamanica metropolitana. Se la figura sciamana-

nica è tradizionalmente narrata nel suo ruolo di bilanciare il rapporto fra entità umane da un lato ed entità non-umane dall'altro, nella pratica metropolitana viene tolto questo secondo elemento e la struttura, priva del contrappeso non-umano, risulta sbilanciata verso la componente umana. Nel nuovo discorso, quindi, per ristabilire l'equilibrio che è percepito (e fatto percepire) come perso, la figura sciamanica inserisce sul piatto rimasto vuoto nuovi elementi - energia, conoscenze, ricordi, natura - che con il loro peso riportano la situazione in equilibrio.

Facendo riferimento a figure sciamaniche più 'tradizionali', Peter Knecht scrive:

Oggi, le *miko* dette *itako* stanno velocemente scomparendo; non ci sono praticamente nuove apprendiste per quello che le stesse *itako* chiamano il loro *shōbai*, il loro mestiere. Alcuni osservatori pensano che questa potrebbe essere la tendenza generale per le *miko* che si affidano alla possessione per il loro contatto con gli spiriti. Tuttavia, le persone preoccupate di come potrebbero sentirsi gli spiriti e che temono che gli spiriti possano vendicarsi di certe frustrazioni subite mantengono alta la richiesta di *miko* in grado di affrontare questi spiriti. Alcuni leader e membri delle Nuove Religioni tentano di rispondere a questa richiesta. Allo stesso tempo c'è un nuovo genere di *miko*. Lavorando individualmente in città e paesi, queste offrono i loro servizi e consulenza non solo per pacificare gli spiriti potenzialmente problematici dei bambini non nati, ma anche per mettere a proprio agio le menti dei clienti che sono tormentati dalle esigenze stressanti della società moderna. Potrebbero essere chiamate *miko* urbane. (2004, 680)

A questo proposito è importante rilevare che le narrazioni analizzate sono state prodotte a Tokyo da figure cresciute nel periodo del boom economico cui, a seguito di una maggiore attenzione posta sull'individuo e sulle sue capacità, si è accompagnato il bisogno di una risposta religiosa e spirituale diversa da quella fino a quel momento prevalente. In questo scenario soprattutto Taguchi Randy e Sugee - e con lui anche gli altri esempi di sciamani che operano fra la realtà online e quella offline - si propongono come una sorta di punto di riferimento spirituale, offrendo una loro proposta di soluzione dei principali problemi avvertiti. Nel caso di Taguchi, questo non avviene solo all'interno delle opere, ma anche attraverso la sua vita pubblica: Taguchi, oltre ai romanzi, affida i suoi pensieri a un blog, agli interventi pubblicati nella *online community* creata dalle sue lettrici e agli incontri che organizza con lettori e fan. Osservando la sua presenza online, il seguito che hanno i suoi commenti e *post* e la portata degli incontri che organizza trattando di vari temi, appare evidente che in molti riconoscano in lei la funzione di guida. La conseguenza è che in lei

si ricercano soluzioni e consigli, contribuendo così all'attribuzione di un carattere carismatico alla sua figura. Inoltre, Taguchi nelle interviste parla spesso di questioni legate alla religione e alla spiritualità, indicando le sue idee e proponendo le sue riflessioni sul tema. A proposito delle pratiche sciamaniche, ad esempio, comparandole alla psicologia e alla psicanalisi «come sistemi occidentali di interpretazione dell'individuo» (Frasca 2006, 17), afferma:

Il nostro [giapponese] è un approccio molto più morbido alla psiche. Ecco perché penso che le pratiche sciamaniche siano utili e abbiano il diritto di essere riscoperte e esportate in Occidente. Lo sciamano è colui che aiuta il cambiamento, senza però essere aggressivo. Purtroppo, invece, oggi noto una perdita di interesse da parte delle nuove generazioni verso questa concezione del mondo con le conseguenze descritte nel mio libro. (17)

Riscoprire e utilizzare le pratiche sciamaniche - che, si può leggere fra le righe, secondo Taguchi apparterebbero al *modus operandi* 'orientale' - è quindi utile per contrastare il manifestarsi dei problemi che affliggono soprattutto le giovani generazioni. Analizzando questa affermazione è possibile identificare in Taguchi da un lato l'aderenza a dinamiche auto-orientaliste e, dall'altro, l'influenza del filone di studi non accademici sullo sciamanesimo che si è costituito e si inserisce nel solco tracciato da Eliade e di cui l'autrice legge diversi testi, come appare chiaro osservando la letteratura di riferimento che cita in appendice ai suoi romanzi. Taguchi incorpora gli immaginari costruiti negli ultimi decenni, soprattutto nel contesto euro-americano, attorno alla figura del maestro spirituale 'orientale', proponendosi come voce ed espressione di una spiritualità antica e connessa alla natura, l'unica via che può offrire soluzioni ai problemi della società contemporanea. Inoltre l'autrice, nel fungere da punto di riferimento - ruolo che assume e che allo stesso tempo le viene fatto assumere da quanti la seguono e la eleggono, appunto, a guida - utilizza un immaginario proprio delle culture e i movimenti che afferiscono al cosiddetto 'Mondo Spirituale' (*seishin sekai* 精神世界).⁸

Secondo Sugee, lo sciamano, nel suo compito di mediare fra entità diverse, è essenzialmente un leader nella comunità in cui è inserito e opera. Ne consegue che lui stesso, riconoscendosi e presentandosi come 'sciamano urbano', si attribuisce il compito di guidare

⁸ Il termine 'Mondo Spirituale' è usato in Giappone in sostituzione del termine 'New Age' per differenziare i movimenti giapponesi da quelli di matrice statunitense, dando allo stesso tempo risalto alle loro particolarità. Per una presentazione delle differenze fra ciò che i due termini identificano e indicano nei rispettivi contesti socio-culturali si rimanda a Shimazono 2004, Prohl 2007 e, per una trattazione sintetica, al prossimo capitolo.

verso la guarigione, l'armonia e la gioia quanti nell'ambiente urbano ne sentono il bisogno. È necessario notare che nello stesso contesto urbano anche i nuovi movimenti religiosi e spirituali si offrono di rispondere alla medesima tipologia di bisogni. Tuttavia, a differenza di questi nuovi movimenti, che secondo Sugee mirano principalmente ad allargare il bacino dei fedeli in modo quasi manageriale più che a prestare attenzione alle necessità spirituali, la sua pratica è volta a creare e mantenere stabile il legame fra gli uomini e la realtà naturale e spirituale ed è in questo senso che secondo lui si può nominare come 'sciamanica' e che acquisisce valore. Lo sciamano adempie, quindi, il suo compito di guida della comunità mantenendo saldo l'indispensabile *tsunagari* fra gli uomini e le altre entità. Da questo si può dedurre che l'autorità di cui Sugee si investe deriva anche dal termine che utilizza per descriversi: 'sciamano', un termine da cui sembra derivare un importante capitale simbolico.

A questo aspetto si collega il bisogno di riconoscimento necessariamente avvertito dalla figura sciamanica, bisogno che si traduce nella messa in atto di strategie per ottenere una legittimazione.

Una prima via consiste nel rivolgersi alle figure sciamaniche 'tradizionali', come si nota in tutti i casi presi in esame: nel primo romanzo di Taguchi la protagonista si reca all'isola di Miyako per incontrare una *yuta* che la riconosce come nuova sciamana per la nuova realtà metropolitana. Allo stesso modo gli sciamani nel manga *Shaman King* sono formati da figure sciamaniche riconosciute come tali dalla comunità. In *Trick* la protagonista è una sciamana in quanto legata alle *kaminūri*, pur differenziandosi da loro per il modo in cui il ruolo è ricoperto. Infine, Sugee afferma di esser diventato sciamano in seguito all'incontro con sciamani di diverse parti del mondo con cui ha interagito e studiato e sottolinea la sua partecipazione ai rituali delle figure sciamaniche dell'isola di Kudaka.

La seconda modalità per ottenere la legittimazione percepita come necessaria per ricoprire in modo efficace il ruolo sciamanico nel contesto metropolitano consiste nel cercare un legame con il mondo accademico e con i discorsi lì creati. Nel romanzo di Taguchi *Konsento*, la conoscenza relativa al termine 'sciamano' e al ruolo sciamanico passa attraverso una conoscente della protagonista che lavora come ricercatrice in università. Sono quindi la sua posizione e professione a dare autorevolezza e veridicità alle informazioni che trasmette.

Il legame con l'ambiente accademico caratterizza anche Sugee che, per esempio, enfatizza la sua collaborazione con la facoltà di scienze farmaceutiche della Hoshi University per la ricerca su un tipo di pianta da lui coltivata, le cui proprietà curative sono dimostrate scientificamente. Nonostante nell'articolo derivato dalla ricerca Sugee non sia nominato in veste di 'sciamano', il fatto che abbia contribuito allo studio gli serve per provare la validità delle sue conoscenze e delle sue pratiche. Allo stesso modo sottolinea la sua par-

tecipazione alle proiezioni del documentario *Kudaka odessei*, eventi in cui compare accanto a studiosi che hanno contribuito alla realizzazione dello stesso. In particolare, enfatizza la collaborazione con lo studioso delle religioni Kamata Tōji, noto all'interno della sfera dei movimenti spirituali, ma preso poco sul serio nel contesto accademico. Sugée percepisce quindi l'istituzione accademica come fonte di riconoscimento della validità del suo ruolo, come ho potuto notare personalmente durante alcune interviste e scambi di messaggi quando Sugée mi ha chiesto di fargli avere miei scritti che parlano di lui e ha insistito affinché la mia università lo invitasse ufficialmente a tenere una performance rituale.

Come Sugée, anche Kaori si è dimostrata entusiasta del mio interesse nei confronti del suo ruolo e delle sue pratiche e al termine del nostro dialogo ha pubblicato sul suo profilo Twitter una foto in cui compare insieme a me, accompagnata da un breve scritto in cui spiega che «una ricercatrice dell'Università di Venezia è venuta a chiedermi informazioni per scrivere una tesi».⁹ Dimostrare di essere simultaneamente oggetto di studio e fonte di informazioni e conoscenza accresce di sicuro la sua importanza agli occhi di chi la segue online, compresi potenziali clienti che potrebbero esser persuasi della validità delle sue pratiche, considerando che c'è chi si reca appositamente da lei per studiarle.

Ma come avviene, si chiede Bourdieu, l'accumulazione iniziale di capitale simbolico da parte del profeta? La risposta non sta tanto nelle caratteristiche 'naturali' del profeta (la sua straordinarietà), quanto piuttosto nelle relazioni che questi riesce a stabilire con una parte del mondo laico. (Alciati 2012, 25)

È quindi essenziale essere consapevoli e riconoscere anche il ruolo degli studiosi - produttori di discorsi circa la figura sciamanica - nel legittimare e investire di autorità (anche se involontariamente) le persone e le pratiche che intendono studiare, comprendere e presentare.

3.3 Ritorno alla natura: reazioni alla contemporaneità

Si è visto che, rispetto alla struttura 'classica', ora la figura sciamanica non funge più solo da mediatore fra entità, ma, con la scomparsa di entità non-umane, riveste un ruolo attivo nel riempire il piatto della bilancia rimasto vuoto con quanto ritiene possa aiutare gli uomini.

In particolare, nel contesto metropolitano è l'assenza - o la scarsa presenza - dell'elemento naturale a essere riconosciuta e presen-

⁹ Tweet del 2019-10-08.

tata come causa di molte problematiche cui si tenta di porre rimedio reinserendo proprio questo elemento. Anche nella realtà metropolitana giapponese appare valido quanto scrive MacLellan riferendosi al contesto britannico:

In una società che sembra sempre più alienata e in contrasto con il mondo naturale che la circonda, chiunque possa aiutare le persone a colmare tale divario e trovare connessioni fra loro stesse e il loro ambiente ha un ruolo importante da svolgere. [...] La forma che gli sciamani moderni assumono potrebbe essere apparentemente diversa da quella tradizionale, ma il compito è ancora lì. Il ruolo di guida, esploratore o comunicatore si è specializzato un po' di più ora, forse a causa della natura degli individui coinvolti o semplicemente perché ora viviamo in gruppi così grandi di persone che la funzione sciamanica si è dovuta suddividere affinché gli sciamani rimanessero efficaci. (2003, 368)

Le figure sciamaniche del discorso presentato mostrano una sorta di nuova consapevolezza ecologica che si manifesta con una riflessione sulle azioni umane nel loro rapporto con il mondo naturale e, soprattutto, con una maggiore attenzione a quest'ultimo.

Indagando le forme di guarigione offerte in Giappone, Yumiya afferma: «perché le persone cercano la natura in questo modo? In poche parole, la ragione sta nel desiderio per la pace che deriva dall'armonia» (1995, 277). Per quanto vaghi e nebulosi siano i termini utilizzati, di certo riflettono con esattezza la retorica costante di ciò che si ricerca nelle pratiche delle figure sciamaniche considerate e di quanto queste ultime si propongono di offrire: un senso di tranquillità che nasce dall'instaurazione di un'armonia con l'ambiente naturale e con gli altri esseri che ne fanno parte.

È necessario considerare tale retorica come il risultato dell'intreccio di vari elementi, fra cui spiccano le teorie nativiste e le tendenze orientaliste e auto-orientaliste. Investigare le modalità con cui nelle diverse narrazioni è costruito e proposto questo discorso consente di mostrare la rete di connessioni che le tiene unite fra loro e, allo stesso tempo, di evidenziare alcune delle dinamiche in atto nel centro del Paese.

Nei romanzi di Taguchi - e in modo particolare in *Mozaiiku* - una simile ri-armonizzazione si realizza grazie alla figura sciamanica che funge da tramite con la Madre Terra, ricreando un legame che si era perso o che era percepito come mancante. Il ricorso a pratiche sciamaniche sarebbe quindi d'aiuto nel colmare la frattura che, secondo Taguchi, come espresso in alcune interviste, si è venuta a creare fra la scienza e le tecniche moderne, da una parte, e la cultura 'tradizionale', dall'altra. È da rilevare la ripresa da parte di Taguchi di un tema che ricorre anche negli altri testi analizzati: la costruzione,

crystallizzazione e idealizzazione di una 'cultura tradizionale' che si ritiene abbia in sé gli elementi necessari alla risoluzione di ogni problematica avvertita nella contemporaneità.

La considerazione del fatto che nelle metropoli le anime delle persone, distrutte dalla ricerca e dall'accumulazione di potere e denaro, debbano essere salvate attraverso una riconnessione alla natura è quanto guida e sostiene anche il compito dello sciamano-detective Naruhiko nel romanzo di Shimada.

La rappresentazione di Tokyo come luogo più caotico del mondo ritorna anche nel manga *Shaman King* dove, nella situazione di disagio e malessere, l'apparizione del Grande Spirito e la possibilità per un nuovo salvatore di fondersi con esso rappresentano l'opportunità di una svolta in positivo. Nel manga si spiega che la crescita delle città e la conseguente distruzione dell'ambiente naturale hanno portato le persone a dimenticarsi pian piano sia dell'esistenza degli spiriti che di essere esse stesse parte del ciclo della natura. L'imminente manifestazione del Grande Spirito diviene quindi l'occasione per recuperare la memoria e riportare l'equilibrio in tutto il mondo. Ecco che il ruolo degli sciamani si definisce in reazione (e relazione) alle problematiche della vita metropolitana.

Nel dorama *Trick*, con riferimento alla misteriosa isola di Kokumon, si suggerisce che il danneggiamento dell'ecosistema, causato proprio dall'urbanizzazione e dal processo di modernizzazione forzata, può essere arginato con un ritorno alla 'tradizione', in particolare nella forma di un ritorno delle figure sciamaniche protettrici dell'isola. A queste è demandato il compito di incarnare e ricostruire la memoria di un passato vissuto in armonia con l'ambiente naturale. Nel dorama ci si propone quindi di reagire alla contemporaneità e agli aspetti che di questa sono percepiti come problematici attraverso il tentativo di recuperare la consapevolezza e le pratiche precedenti alla fase di modernizzazione.

Il ritorno alla natura è un passaggio fondamentale anche per lo sciamano urbano Sugee che enfatizza l'importanza di riscoprire la simbiosi con la natura soprattutto nei contesti urbani, dove, come lui stesso ha sperimentato in prima persona, lo stile di vita frenetico dà origine a crisi e problemi psicologici. Oggi, senza richiedere uno spostamento dalla metropoli, rende possibile intraprendere un processo di guarigione simile a quello che ha vissuto lui.

Il tema ricorrente del ritorno alla natura è quanto Kocku von Stuckrad vede come nodo centrale di quello che lui definisce 'sciamanesimo occidentale moderno' e le cui caratteristiche principali sono la popolarizzazione della conoscenza prodotta dalla comunità scientifica, la presenza di punti in comune con i gruppi neopagani, il legame con concetti di natura e religione provenienti da tradizioni euro-americane, la mancanza di spiriti malvagi e, infine, l'orientamento verso una crescita personale e spirituale (von Stuckrad 2002). La

presenza dei medesimi elementi all'interno delle narrazioni di figure sciamaniche nelle metropoli giapponesi rappresenta un'ulteriore conferma delle osservazioni di von Stuckrad e può contribuire alle stesse, ampliandone la portata e il contesto di riferimento e applicazione.

È interessante notare che anche Piers Vitebsky, trattando dell'appropriazione di motivi sciamanici da parte dei movimenti New Age, delinea due principali linee di sviluppo: da un lato vi sarebbe una «psicologizzazione individualistica della religione», di cui si tratterà più nel dettaglio nel capitolo seguente, e dall'altro un «attivismo ambientalista» (Vitebsky 2003, 287). I due approcci, spiega Vitebsky, conducono a due obiettivi intrecciati fra loro: migliorare il sé e salvare il mondo.

Le figure sciamaniche analizzate, nonostante mostrino l'esplicito obiettivo di armonizzare uomini e natura e di riportare l'attenzione su quest'ultima, non intraprendono tuttavia azioni concrete volte alla preservazione e salvaguardia della stessa. Come sottolineato, l'attenzione rimane infatti sull'individuo e sulle sue esigenze e la natura si configura come una sorta di bacino da cui attingere gli elementi necessari per riportare uno stato di benessere. Il ritorno alla natura presenta quindi un risvolto meramente utilitaristico. Allo stesso tempo la natura invocata appare piuttosto 'artificiale': nella pratica il cliente/paziente resta nello spazio metropolitano ed è qui che lo sciamano ricostruisce il legame con la natura. Il movimento che si viene a delineare è quindi unidirezionale: sono la natura e gli immaginari a essa connessi che si muovono (vengono mossi) verso la città, non vi è il moto opposto dell'individuo verso la natura e al di fuori dell'ambiente urbano.

L'attenzione (utilitaristica) all'ambiente e al mantenimento di un equilibrio stabile fra tutti gli esseri si lega strettamente, da un lato, all'immaginario di un supposto 'spirito animistico' che caratterizzerebbe 'i giapponesi' e, dall'altro, ai movimenti di riflessione sulla sostenibilità ambientale che prendono piede a partire dalla fine degli anni Settanta, per crescere poi nei decenni successivi. In questo doppio legame vi è inoltre un accostamento ai nuovi movimenti religiosi e spirituali giapponesi.

Per quanto riguarda il primo aspetto, è evidente il richiamo alle teorie dette *nihonjinron* 日本人論, letteralmente 'discorsi sui giapponesi', termine con cui si indicano e categorizzano i vari discorsi prodotti sull'identità del popolo giapponese, con enfasi soprattutto sulla sua presunta unicità e omogeneità, in opposizione a quelli che sono riconosciuti come gli elementi costitutivi dell'identità 'occidentale'.¹⁰ Come ricostruisce e analizza Oguma Eiji, queste teorie vivo-

¹⁰ Si veda, fra i molteplici studi dedicati alla teoria *nihonjinron*, Befu 2001; Dale 1990; McVeigh 2004; Oguma 2002. Si veda anche la recensione critica dei testi di Befu e Ogu-

no un periodo di incremento soprattutto negli anni Settanta, quando, in conseguenza alla crescita di importanza del Giappone sulla scena internazionale, i 'giapponesi' acquisiscono maggior consapevolezza di come sono percepiti e descritti all'estero, contribuendo alla formazione di *nihonjinron* (Oguma 2002, 319).

Il discorso che mira a giustificare un rapporto armonioso con la natura è uno degli elementi ritenuti costitutivi (e fra i più enfatizzati) dell'identità 'giapponese', presente sia all'interno dell'immaginario auto-rappresentativo dei giapponesi stessi, sia nelle rappresentazioni sul Giappone costruite al di fuori dei suoi confini nazionali.¹¹ A questo proposito, Rambelli ipotizza che la visione stereotipata che vuole i giapponesi in eterna armonia con la natura nasca alla fine del periodo Meiji quando, nel processo di costruzione identitaria che segue (e sostiene) il nuovo stato, il pensiero nativista (*Kokugaku* 国学) si unisce all'orientalismo euro-americano (Rambelli 2001, 73).

Nel ritorno alla natura auspicato dagli sciamani delle narrazioni analizzate è riconoscibile quindi un'eco del *nihonjinron*: ritornare alla natura sottende un ritorno alle proprie origini e una riscoperta della propria essenza, un'essenza che si ritiene abbia la capacità e la volontà di riequilibrare - e ri-omogeneizzare - la società. In questo movimento verso un riaccostamento del legame con l'aspetto naturale sta, come visto, la possibilità di guarigione e di ristabilimento di una condizione di benessere che si ritiene fosse presente e condivisa nel periodo precedente all'urbanizzazione e alla modernizzazione.

L'enfasi sulla natura è intrecciata alla percezione di una presenza divina in essa, tratto che contraddistingue anche i discorsi contemporanei sullo shintō.¹² Come sottolinea anche Eckel (1997, 327), questo elemento ricorre anche nelle visioni stereotipate che vogliono le religioni 'orientali' come promotrici di un'armonia con la natura e le religioni 'occidentali', che invece presentano uomini e natura come distinti, come promotrici del dominio umano sulla natura stessa.

L'armonia fra uomini e natura - che si vuole costitutiva dell'identità giapponese - appare quindi sostenuta e promossa dalle 'religioni orientali', le quali intraprenderebbero azioni per preservare una situazione di equilibrio fra tutti gli esseri. In quest'ottica si inserisce e assume legittimità anche l'operato degli sciamani contemporanei, che uniscono i loro discorsi a quelli promossi dalle tradizioni religiose 'orientali' (compresi i nuovi movimenti religiosi) al fine di restituire, soprattutto a quanti vivono in contesti urbani, l'esperienza originaria di simbiosi con la natura.

ma a cura di Reader (2003). Per una riflessione sul tema con particolare riferimento al periodo che segue l'attacco dell'Aum Shinrikyō, si veda ad esempio Matsudo 2001.

11 Si veda ad esempio Saito 1992.

12 Sul tema si rimanda soprattutto a Rots 2017.

Nella reazione alla contemporaneità e alle caratteristiche che questa assume soprattutto nei grandi centri urbani, la dinamica di ritorno alla natura sostenuta e ricercata dalle figure sciamaniche non si lega unicamente alle religioni - tradizionali, nuove, nuove-nuove - e alle espressioni della spiritualità, ma anche ai vari movimenti di attenzione e sensibilizzazione al tema ambientale, attivi a partire dagli anni Settanta.¹³ Mentre in generale questi ultimi mettono in atto cambiamenti a livello ideologico e comportamentale e azioni concrete e coerenti al raggiungimento dell'obiettivo, le figure sciamaniche prese in esame, pur sostenendo gli ideali e la riflessione sul valore della natura, non ne propongono una reale applicazione nella vita quotidiana.

3.3.1 (Tra) Natura e tecnologia: (in)formazioni e guarigione

All'interno delle narrazioni prese in esame è evidente che la natura occupa un ruolo fondamentale come fornitrice di quanto serve affinché lo sciamano sia formato come tale, ottenga le informazioni di cui necessitano i suoi clienti/pazienti e realizzi le guarigioni da loro richieste.

Nel caso di Yuki, nel romanzo *Konsento*, è la 'nuova' natura a dare vita e forza alle 'nuove' figure sciamaniche, come riconosce e spiega la *yuta* che la protagonista va a cercare sull'isola di Miyako. La donna sottolinea anche l'importanza del luogo in cui si sceglie di operare: «Chi trova il luogo giusto, farà sempre la cosa giusta» (Taguchi 2006, 284). Per Yuki il 'luogo giusto' è Shibuya, nel mezzo del caos sonoro e nel groviglio di onde elettromagnetiche, luogo in cui anche Mimi, protagonista del romanzo che chiude la trilogia, si trova a operare. All'interno dei romanzi di Taguchi, la natura è descritta con determinate caratteristiche che le rendono possibile l'accettazione e lo smaltimento degli eccessi prodotti dallo smisurato uso di dispositivi tecnologici. Sia all'interno dei romanzi che durante le interviste, inoltre, Taguchi sottolinea la necessità di prestare particolare attenzione soprattutto alle onde elettromagnetiche che, se eccessive, possono causare gravi problemi agli umani.¹⁴

L'aspetto della natura come luogo in cui sono resi possibili e avvengono il processo di formazione e l'iniziazione del futuro sciamano è evidente soprattutto nel romanzo di Shimada *Kaosu no musume*: il rituale che renderà Naruhiko uno sciamano a tutti gli effetti

13 È necessario tener presente che vi è un legame che intercorre anche fra questi stessi movimenti e le diverse tradizioni religiose e spirituali che, soprattutto in periodi di accresciuta percezione delle problematiche ambientali, sono chiamate ad assumere una posizione e a fornire risposte e indicazioni.

14 Anche nella serie tv *Trick* è presente una riflessione sulle onde elettromagnetiche, ma con tutt'altri scopi e risultati: secondo Ueda, sarebbe proprio una maggiore sensibilità a tali onde a caratterizzare coloro che sono definiti 'sciamani'.

ha luogo nel mezzo di una foresta dello Hokkaidō. Nella stessa occasione, gli spiriti spiegano al ragazzo cosa succederà in seguito all'iniziazione e lo dotano di tutti gli strumenti che gli saranno necessari per riuscire a salvare le anime delle persone che vivono in città.

L'immersione nella natura in determinati luoghi e con precise procedure è quanto consente a Yō, lo sciamano protagonista del manga *Shaman King*, di accrescere la sua 'forza sciamanica'. Oltre che come supporto alla formazione, gli elementi naturali fungono per Yō da fonte di benessere, come lui stesso rivela nel corso di alcuni episodi. Nel manga, infine, il Grande Spirito con cui il vincitore del torneo degli sciamani avrà la possibilità di unirsi trasmette informazioni importanti ai fini del torneo, informazioni che solo gli sciamani della tribù nativa americana dei Pache, che vivono immersi nella natura, riescono a comprendere e, in seguito, trasmettere. Attribuendo potere e prestigio a coloro che sono rappresentati in un rapporto armonioso con la sfera naturale si enfatizza nuovamente l'importanza che questa riveste.

Oltre che per trarre formazione, legittimazione e conoscenze, il rapporto con la natura e con gli spiriti che in alcune narrazioni si ritiene la abitino è portatore di guarigione, in un primo momento per la figura sciamanica stessa e in seguito per quanti ne richiedono i servizi. Taguchi Randy esplicita questo aspetto quando, durante il già citato dialogo con Kamata Tōji, racconta della sua famiglia e di come solo lei si sia salvata dal vortice di esperienze negative grazie al suo «OS» (sistema operativo) che è costituito da una sua particolare concezione della natura (*shizenkan* 自然観) e dalle esperienze vissute durante l'infanzia, componenti di cui lei stessa ha preso piena consapevolezza a seguito di un viaggio a Yakushima, isola nota per la bellezza delle sue foreste (Kamata, Taguchi 2001).

L'immersione nella natura - a Okinawa prima e soprattutto nel Mali in seguito - è stata fonte di guarigione anche per lo sciamano urbano Sugee che nel corso dei suoi viaggi ha osservato l'utilizzo di piante officinali da parte delle diverse figure 'sciamaniche' con cui è entrato in contatto e ha raggiunto consapevolezza del benessere che deriva dal contatto con la natura.

L'impiego di piante, principalmente officinali, da parte della figura sciamanica è un elemento proprio di diverse tradizioni sciamaniche e dei molti immaginari legati alle stesse. Appare inoltre in alcuni episodi di *Trick*, in particolare nel film che chiude l'intera serie dove Bonoizumi è in grado di curare malesseri di vario tipo somministrando rimedi preparati con le erbe e piante a disposizione sull'isola in cui si trova.

Una sensazione di purificazione e guarigione è quanto, come espresso anche da Sugee e condiviso soprattutto da vari appartenenti ai movimenti della nuova spiritualità, sarebbe possibile sperimentare recandosi nei cosiddetti *power spot*. Al riconoscimento dell'esistenza di presunte fonti di energia spirituale-naturale si lega, da un lato, l'esecuzione da parte delle figure sciamaniche di de-

terminati rituali volti a celebrare e onorare il mondo naturale, visibili soprattutto in *Trick* dove sono modellati sull'esempio dei rituali delle *yuta*. Dall'altro lato, è evidente il collegamento con la visione animista che prevede la presenza di spiriti all'interno degli elementi naturali. Di questo si offre un esempio nel manga *Shaman King*, dove gli spiriti riconosciuti come i più potenti sono proprio quelli degli elementi naturali che solo gli *onmyōji* riescono a controllare. L'importanza di cui sono investiti gli elementi naturali e la percezione della natura come invasa da linee di energia vitale che producono effetti per tutti gli esseri che la abitano sono connesse ai principi della geomanzia e ai più recenti discorsi sull'ecosofia.¹⁵

All'interno delle pratiche sciamaniche metropolitane, la ricostruzione del legame con la natura funge anche da bilanciamento dell'uso degli svariati strumenti tecnologici, andando a limitarne gli effetti negativi, o quantomeno muovendosi verso questo obiettivo. Proprio perché il ritorno alla natura proposto e promosso dagli sciamani metropolitani si manifesta come reazione alle caratteristiche della vita nelle grandi città, il tema dell'utilizzo delle tecnologie è spesso presente nelle narrazioni. In particolar modo all'interno dei romanzi di Taguchi, le nuove tecnologie e il loro uso smodato rappresentano infatti l'origine dei problemi che spingono le persone a cercare aiuto nella figura sciamanica.

Allo stesso tempo, tuttavia, le medesime tecnologie assumono un ruolo centrale nella pratica sciamanica delle narrazioni analizzate: per lo sciamano queste diventano nuovi mezzi per esprimersi e per realizzare le connessioni e le guarigioni richieste. A tal proposito sono emblematici i casi di Sugee e Kaori con l'uso che essi fanno di tutti i mezzi di comunicazione disponibili. Soprattutto lo sciamano urbano Sugee riconosce che l'utilizzo della tecnologia è necessario per stringere il legame con la sfera naturale e spirituale, con riferimento ai nuovi spazi di incontro che si costruiscono online e in cui, secondo lui, si manifesta il bisogno di preghiere, guarigioni, rituali e, quindi, di elementi sciamanici.¹⁶

15 Il concetto di ecosofia è stato teorizzato nel 1960 dal filosofo Arne Naess che lo pone alla base del movimento detto di 'ecologia profonda'. Sono molti gli studi sorti attorno al discorso dell'ecosofia. In particolare, sul rapporto fra ecologia (profonda) e tradizioni religiose si veda ad esempio Barnhill, Gottlieb 2001. Si consideri anche Tucker, Williams 1997 e Taylor 2010. In questo testo lo studioso, facendo riferimento soprattutto al contesto nord-americano, definisce la categoria *dark green religion* («religione che considera la natura sacra, permeata di valore intrinseco e degna di riverente cura», 2010, ix), creata per includere, analizzare e descrivere movimenti e pratiche che prestano attenzione all'impatto umano sull'ambiente naturale.

16 È da notare che la possibilità di trasmettere messaggi e opinioni utilizzando Twitter o Facebook, di promuoversi attraverso blog e siti web e di officiare rituali tramite Skype accresce senza dubbio la visibilità di queste figure sciamaniche e la portata del loro discorso.

Nel dialogo fra Kamata Tōji e Taguchi Randy è stato messo in luce un interessante nodo che si stringe fra gli sviluppi tecnologici da un lato e, dall'altro, i fenomeni sciamanici e la diffusione degli immaginari legati a questi: Kamata suggerisce infatti l'esistenza di una forte connessione fra lo sviluppo della forma di sciamanesimo che lui definisce come 'contemporaneo' fra gli anni Cinquanta e Sessanta in California e il fiorire dell'industria informatica nello stesso luogo e nello stesso periodo. Aggiunge inoltre che, così come la diffusione di pratiche spiritistiche a cavallo fra il XIX e il XX secolo potrebbe esser compresa in parallelo con la diffusione della radio, così gli avanzamenti tecnologici della metà del XX secolo potrebbero aver influito sul cambiamento nelle pratiche dando vita a una nuova forma di 'sciamanesimo' (Kamata, Taguchi 2001, 43-4). Resta da indagare in modo più approfondito se (e, in caso, come) determinati sviluppi tecnologici siano legati a nuove narrazioni della figura sciamanica o, più in generale, a nuove modalità di interazione e mediazione con le entità non-umane.

Osservando in generale le narrazioni prese in considerazione è evidente come la pratica sciamanica nel discorso contemporaneo realizzi un intreccio tra natura e tecnologia ponendole in una relazione di reciprocità per cui si giunge all'una attraverso l'altra. In questo rapporto lo sciamano si situa nel mezzo e funge da fulcro e anello di connessione fra le due parti.

3.3.2 Periferie dello spazio e del tempo

Nel moto di ritorno alla natura evidenziato è possibile osservare alcuni elementi costanti che consentono di inserire il discorso in un quadro più ampio mostrando così la sua interazione con altre dinamiche in atto.

Gli sforzi per realizzare un collegamento con la natura racchiudono infatti il tentativo di ritornare alle 'origini', un momento e uno spazio costruiti e rappresentati come un nucleo solido e immutabile in cui poter recuperare quelle caratteristiche che sono riconosciute come necessarie per reagire alla realtà contemporanea. La ricerca delle origini, non solo nel caso limitato delle narrazioni della figura sciamanica, prende la forma di un movimento verso le periferie, intese come le zone più prossime al centro metropolitano di Tokyo, ma anche e soprattutto in senso più ampio: le periferie sono le isole dell'arcipelago delle Ryūkyū e l'isola di Hokkaidō, zone periferiche per eccellenza se osservate con un punto di vista dalla capitale.

Limitando l'attenzione al caso specifico del discorso in esame, appare chiaro come la periferia assuma la funzione e il valore di una sorta di serbatoio di immaginari e discorsi cui la figura sciamanica può attingere per costruire la sua personale narrazione e la sua modalità di fungere da mediatrice fra uomini ed entità non-umane. Le zone periferiche sono considerate come luogo 'tradizionalmente' abi-

tato da sciamani ed è consueto lo spostamento di quanti dalle città cercano guarigioni o risposte, basti pensare ai viaggi che sono organizzati da alcune agenzie turistiche per coloro che intendono recarsi a Osorezan nel periodo in cui le *itako* sono presenti sul monte. Le nuove figure sciamaniche (che si propongono quindi come una 'novità tradizionale') del centro si trovano inevitabilmente a confrontarsi con gli sciamani 'tradizionali' (la 'consuetudine tradizionale') e a costruire la loro identità in relazione a essi. In questo processo agli sciamani tradizionali delle periferie si attribuisce e riconosce la capacità (e la potenzialità) di legittimare e validare le figure sorte nel centro.

Tale ricerca di legittimazione che porta gli sciamani dalle metropoli alle periferie si inserisce nel moto di ritorno al *furusato* ふるさと, termine con cui si indica letteralmente il 'paese natio'. Il termine assume tuttavia un significato più ampio, come analizza Jennifer Robertson:

Furusato comprende una dimensione sia temporale che spaziale. La dimensione temporale è rappresentata dalla parola *furu(i)*, che significa passato, storicità, senescenza e pittoresco. Inoltre, *furu(i)* indica la patina di familiarità e naturalezza che gli oggetti e le relazioni umane acquisiscono con il tempo, l'uso e l'interazione. La dimensione spaziale è rappresentata dalla parola *sato*, che rimanda a luoghi abitati dagli uomini. Questi includono una casa natale, un villaggio o un borgo e la campagna (come opposta alla città). *Sato* si riferisce anche a un'area autonoma, autogestita e, per estensione, all'autonomia locale. (1988, 495)

L'immaginario legato al *furusato* è stato utilizzato a partire dal *Kojiki* e dal *Nihon Shoki*, come nota Robertson, fino alle campagne pubblicitarie contemporanee andando a caratterizzare quello che la studiosa definisce come un «genere letterario di ambientalismo affettivo» (498).

Nella ricerca e nel tentativo di ricostruzione del *furusato* vi è sicuramente una dimensione di nostalgia per un tempo e uno spazio in cui si riconosce presente ciò di cui si avverte la mancanza nella contemporaneità. È da sottolineare che il punto di partenza e di arrivo di una simile ricerca è il centro metropolitano: questo attinge dalla periferia elementi che si potrebbero rivelare utili per risolvere le situazioni di crisi che si trova a dover gestire.

Il romanzo di Shimada fornisce un primo esempio di questa necessaria ricerca della natura e della tradizione delle periferie, rappresentate dallo Hokkaidō. L'estremità settentrionale dell'arcipelago è tuttora associata nell'immaginario comune alla presenza di figure sciamaniche, soprattutto quando il riferimento è alla regione del Tōhoku e alle *itako* che qui offrono i loro rituali di contatto con gli spiriti dei defunti e con le divinità.

Osservando le narrazioni prese in considerazione è subito evidente come sia soprattutto un'altra periferia a esercitare un maggior peso nel processo di ritorno alla natura, fornendo immaginari utili per ricostruire il legame che si percepisce come perduto. Si tratta dell'estremità meridionale, soprattutto delle isole di Okinawa.

Un'altra isola importante è l'isola di Kudaka, che ha un ruolo fondamentale per Sugee: lo sciamano urbano vi fa ritorno ogni anno e assiste ai rituali delle sciamane di cui comprende e ammira il legame con la natura, lo stesso legame che anche lui si auspica di ricostruire a Tokyo. Il movimento che Sugee compie verso le periferie non si limita a Kudakajima e alle isole di Okinawa: il tentativo di scoprire diverse modalità di vivere con la natura ha infatti guidato i suoi viaggi nel sud-est asiatico, in Africa e nell'America centrale. Nel suo immaginario, quindi, è nell'emisfero meridionale che si mantiene viva e inalterata la capacità di costruire una relazione simbiotica con la natura, essenziale anche per quanti vivono in grandi zone metropolitane.

Le isole del sud sono investite della funzione di serbatoio di memoria e pratiche tradizionali anche nel dramma *Trick*. L'isola di Kokumon è sempre tratteggiata in opposizione a Tokyo (e, più in generale, in opposizione a ogni centro urbano) come luogo in cui, se mantenute in vita determinate pratiche, è possibile vivere armoniosamente in simbiosi con la natura e con gli spiriti che ne fanno parte. Satomi stessa viene definita dalle caratteristiche di questa tradizione: abita in una casa in stile tradizionale, indossa unicamente *kimono* 着物, insegna calligrafia e, in particolare, è stata formata come *kaminūri* e in tale ruolo è in grado di risvegliare e sfruttare un potere misterioso. Un'altra immaginaria isola dei mari del sud è scenario di misteriose guarigioni nel film che conclude l'intera serie. Anche in questo caso l'ambientazione presenta prevalentemente dettagli naturali: l'isola è ricca di piante officinali di cui la 'sciamana' sa servirsi per risolvere ogni tipo di problema e le poche abitazioni che sono mostrate sono costruite con materiali semplici e senza l'utilizzo di cemento, risultando così ben inserite all'interno della ricca vegetazione. La giustificazione teorica per l'associazione delle estremità meridionali con gli elementi di armonia con la natura e di tradizione spirituale è fornita in *Trick* dal personaggio dell'etnologo Yanagita Kokuo. A lui, che è definito come un noto studioso delle isole del sud, è dato il compito di spiegare che in passato tutti i giapponesi avevano poteri spirituali che in seguito alla modernizzazione, descritta come punto di rottura e nodo problematico, sono andati indebolendosi fino a perdersi. Nelle isole del sud, tuttavia, questi sarebbero rimasti quasi totalmente intatti.

Il richiamo è all'etnologo nativista Yanagita Kunio e a quanti come lui hanno trovato una risposta alla ricerca del 'vero Giappone' proprio nelle isole del sud, nelle quali sono cristallizzati le caratteristiche e gli elementi di cui si avverte la mancanza nel centro del Paese

e di cui ci si auspica un ritorno. Come analizza lo storico Harootunian, nei primi decenni del XX secolo, in reazione alla fase di rapidi cambiamenti tecnologici, molti intellettuali giapponesi iniziano a ricercare elementi autentici, originari e immutabili con cui contrastare quanto di destabilizzante sta avvenendo a livello sociale, politico ed economico. È in questo processo che Okinawa è scoperta e osservata come una sorta di laboratorio vivente in cui il tempo si è fermato al VII secolo e, di conseguenza, sono custodite le origini del popolo giapponese (Harootunian 1998).

Un simile processo è evidente anche a partire dal 1972, anno in cui l'arcipelago delle Ryūkyū ritorna sotto il controllo del governo giapponese il quale inizia un necessario processo discorsivo per amalgamare e uniformare la prefettura al resto del Paese. Al fine di riuscire in questo intento è riproposta la visione delle isole del sud come esempio attuale di quanto è andato perduto con la modernizzazione nelle altre prefetture del Giappone e come luogo in cui è possibile ritrovare e sperimentare le caratteristiche che tutti i giapponesi avevano in passato. Questa attenzione per Okinawa e per la sua cultura sfocia nel cosiddetto 'Okinawa boom', che interessa particolarmente il centro del Paese, con un picco negli anni Novanta. Bisogna tener presente che in sottofondo rimangono chiaramente presenti echi delle teorie evoluzioniste.

Le narrazioni delle figure sciamaniche prodotte nella capitale e prese qui in considerazione come casi di studio risentono di una simile dinamica e la riflettono: nel ritorno alla natura, proposto come soluzione alle crisi metropolitane, il movimento è infatti soprattutto verso le isole del sud, che diventano emblema del *furusato* comune a tutti 'i giapponesi' e custodi della tradizione da riportare in vita, pur con nuove o rinnovate forme.

La ricerca delle origini si manifesta nei casi analizzati non solo con il ritorno alle periferie geografiche, ma anche a periferie temporali a queste connesse.

In particolare la periferia temporale cui più di frequente le figure sciamaniche del discorso in esame si collegano è rappresentata dal periodo Jōmon (12.000 a.C. circa-300 a.C. circa) in cui, come sostengono alcuni intellettuali giapponesi fra cui il filosofo Umehara Takeshi (che come Kamata si pone a cavallo fra il mondo accademico e quello dei movimenti spirituali), si sarebbero originate l'autentica cultura e l'autentica religione giapponese. Infatti nel periodo successivo, detto Yayoi (300 a.C. circa-300 d.C. circa), nell'arcipelago giapponese è arrivata, attraverso la penisola coreana, la coltura del riso, che si è espansa soprattutto nelle isole centrali insieme a nuovi oggetti e conoscenze. Le estremità settentrionale e meridionale dell'arcipelago sono state interessate marginalmente da quanto è arrivato dal continente ed è per questo motivo che qui si sarebbe preservata e si potrebbe tuttora ritrovare l'autentica cultura giapponese. La ri-

cerca - velata di nazionalismo e discorsi sull'unicità de 'i giapponesi' - di origini indipendenti dalle successive influenze cinesi e di un luogo in cui è tuttora possibile vivere il legame originario con la natura e la spiritualità si intreccia quindi con l'interesse per il periodo Jōmon e conduce alle periferie del Paese, in particolar modo alle isole del sud. È da considerare inoltre che l'interesse per il periodo paleolitico caratterizza in generale anche i movimenti della nuova spiritualità che, basti pensare alla riscoperta di Stonehenge, avviano un simile percorso di ritrovamento di un passato spirituale da cui attingere conoscenze utili alla contemporaneità. In questo si inserisce anche il discorso sciamanico, che si muove lungo le medesime direttive con simili obiettivi. Come afferma Vitebsky:

Lo sciamanesimo offre un legame narrativo rivitalizzato con il passato, la sensazione che la propria condizione oggi possa essere vista come il risultato evolutivo ed esperienziale di questo passato, una rivitalizzazione della memoria. (2003, 286)